

11° INCONTRO

La profezia della famiglia

Francesco Grasselli

La profezia della famiglia nel mondo e di fronte al mondo Fondamenti biblici e teologici

Premessa

Ricordiamo il beato Franz Jägerstätter, un certo Pedro, colombiano (un uomo di 60 anni, sposato, padre di 4 figli che con la moglie e i figli condivide la scelta di offrirsi come scambio ai guerriglieri dell'Esercito Nazionale di Liberazione, per riscattare un concittadino vittima di sequestro da parte degli stessi) e, per venire a noi più vicini, Gianni Zaccherini e la sua famiglia, Enrico e la sua famiglia... e tanti altri cristiani che hanno testimoniato il Vangelo con la loro vita, mostrando nella Chiesa la potenza della parola di Dio.

PRIMA PARTE

1. La profezia nell'Antico Testamento

I profeti dell'Antico Testamento si qualificano per queste costanti caratteristiche:

- a) Parlano in nome di Dio, avendo ricevuto da Lui l'investitura profetica. È "lo Spirito di Cristo" che li ispira. Rivela loro il Cristo stesso, le sue sofferenze e la sua gloria (1 Pt 1,10-12).
- b) Sono mandati al popolo e, come Dio, amano il popolo, fanno corpo con lui, sono solidali con le sue sofferenze, le sue lotte, le sue speranze. A volte "se la prendono con Dio", perché sembra che Dio lo abbia abbandonato.
- c) Sono persone libere dall'istituzione, sia essa regale, aristocratica o sacerdotale. Non si contrappongono ad essa, però la giudicano sulla base della Parola che ricevono dal Signore; non per questo cadono nel populismo, anzi rimproverano aspramente il popolo che devia dalle vie di Dio.
- d) Mostrano la signoria di Dio sulla storia, non in astratto, ma *facendo riferimento ai singoli avvenimenti e collocandoli nel disegno di Salvezza*. La diversità tra il profeta e il saggio (colui che insegna la sapienza) è che costui dà, sempre in nome di Dio e da Lui ispirato, i principi che devono guidare la vita del singolo o della comunità. Il primo, invece, *giudica gli eventi e li interpreta a nome di Dio*: il profeta, cioè, si immerge nella storia, in quel momento storico, in quell'ambiente, in quella vicenda... Non è una sapienza astratta la sua, ma, appunto, il giudizio di Dio sulla condotta *contingente* del popolo, del re, del sommo sacerdote... in rapporto a Dio.
- e) Aprono al popolo gli orizzonti, storici ed escatologici, del regno di Dio. I profeti fondano la speranza messianica e si fanno essi stessi, in qualche modo, figure del Messia. Lo mostrano al popolo in un futuro che può essere remoto o prossimo. Giovanni Battista lo additerà: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29). Allo stesso tempo dicono che

i tempi del Messia sono i tempi ultimi, la fine della storia, perché in Lui la storia è tutta portata a compimento. Il tempo che ci resta è il tempo della pazienza di Dio. Può essere anche lunghissimo. Ma con la Croce e la Risurrezione la vela del tempo è già stata ammainata (cfr. 1 Cor 7,20).

Occorre “centrare” questa idea: la profezia è parola di Dio nella storia. Dio vede la storia, la segue e la ama. Attraverso il profeta la giudica e, se necessario, la condanna; ma sempre per la salvezza.

2. La profezia nel Nuovo Testamento

Con il Nuovo Testamento tutto cambia, perché in Gesù Cristo Dio ha già pronunciato il suo giudizio sul mondo, un giudizio di perdono e misericordia:

“Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti viene tagliato e gettato nel fuoco... Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile” (Mt 3,10.12).

“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie” (Gv 3,17-19).

Tutto il nuovo Testamento, dai vangeli all’Apocalisse, non presenta che un Profeta: Gesù Cristo Signore, vertice e compimento del profetismo antico. Tutte le caratteristiche degli antichi profeti si verificano in Gesù in sommo grado.

- Egli non solo *dice*, ma è la parola di Dio.
- Non solo ama il popolo, ma è mandato per dare la sua vita in riscatto per la moltitudine. Si fa solidale con l’umanità fino a prenderla tutta sulle sue spalle, povero con i poveri, perseguitato con i perseguitati, condannato con i condannati, vittima con le vittime.
- Non solo annuncia il regno di Dio, ma è egli stesso il compimento del Regno.

“Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio», rispose: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione e nessuno dirà: eccolo qui o eccolo là. Perché il regno di Dio è già in mezzo a voi” (Lc 17,20-21).

- Non solo è un uomo libero, ma è il Liberatore, il nuovo Mosè che porta l’umanità nella Terra Promessa del Regno. La sua non è una liberazione solo interiore o solo politica, ma è una liberazione dal peccato e dalle strutture che da esso derivano. È una liberazione che si fonda sulla Parola:

“Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32).

Notiamo che per “verità” qui si intende non una ricerca filosofica, ma la fedeltà alla sua Parola.

- Infine, Gesù giudica la storia con la sua stessa esistenza, tanto che va a morte per la condanna convergente del potere politico e del potere religioso, dei capi e della folla. Solo un piccolo resto gli rimane fedele nella prova.

Gli scritti del Nuovo Testamento, specialmente la prima Lettera di Pietro e l’Apocalisse, mostrano che le comunità dei discepoli del Cristo, piccole e disperse, ai margini dell’Impero e da esso perseguitate, “giudicano” l’Impero e profetizzano la caduta della nuova Babilonia, la Roma dei Cesari e degli eserciti.

Il concetto da cogliere con chiarezza è, alla fine, questo: Gesù è l'ultimo dei Profeti. La profezia in Lui si compie e raggiunge il suo vertice. Egli è il profeta definitivo. Alla sua luce tutta la storia si illumina e tutti gli eventi acquistano il loro senso: o un cammino verso il Regno o un ostacolo – che sembra insormontabile, ma alla fine sarà annientato – alla sua venuta.

3. La profezia della Chiesa e di ogni "livello" di Chiesa

Volutamente non parlo di profezia *nella* Chiesa, ma di profezia *della* Chiesa, nel senso che non ci sono profeti nella Chiesa. Se si parla, anche oggi, di profeti nella Chiesa, lo si fa per analogia, non con procedimento teologico rigoroso.

La Chiesa non ha profeti, perché essa stessa è la profezia di Dio sul mondo, in quanto in essa continua la profezia di Cristo. La Chiesa deve essere tutta profetica – così come deve essere tutta regale e tutta sacerdotale – perché in essa vive il Risorto, con il suo lieto annuncio di salvezza. Essa stessa è il Vangelo di Gesù Cristo in luoghi e tempi precisi della terra e della storia.

Siamo noi, scarsamente credenti, che ci creiamo il bisogno di rivelazioni, visioni, apparizioni e predizioni varie e costituiamo con facilità falsi profeti, non riconoscendo la presenza del Profeta Gesù nella nostra vita.

Non mi piace affatto che qualcuno sia chiamato "profeta", sia pure Don Milani o Helder Camara, Tonino Bello o Alex Zonatelli... Credo che nessuno di essi si sia mai pensato come profeta o si sia proclamato tale. Sono stati o sono solo umili discepoli di Gesù, che hanno fatto risplendere Gesù nella loro vita.

Notiamo che Gesù stesso, mentre chiama profeta, "anzi più che un profeta", Giovanni Battista (Mt 11,9), non ha mai chiamato profeti i suoi discepoli, neanche i Dodici. Egli li ha mandati ad "ammaestrare le nazioni" (Mt 28,19) e ad essergli testimoni nello Spirito fino ai confini della terra (Cfr. At 1,8).

Del resto, il Concilio Vaticano II è chiarissimo quando dice: "Il Popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo, *col diffondere ovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode...*" (*Lumen gentium* 12).

Al carattere profetico di tutto il popolo di Dio, il Concilio collega due insegnamenti: il primo sull'infallibilità nella fede, il secondo sui carismi (*Lumen gentium* 12). L'infalibilità del Papa e dei Concili ecumenici è collegata al "soprannaturale senso della fede di tutto il popolo" e questo senso della fede deriva dalla "unzione del Santo (cfr. 1 Gv 2,20.27)". Lo stesso Spirito Santo santifica il popolo di Dio non solo attraverso i sacramenti e i ministeri, ma anche "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui (1 Cor 12,11)". Questi carismi, "straordinari o anche più semplici e più comuni", devono essere accolti con gratitudine e gioia, non ostacolati o visti con sospetto. Tuttavia, l'Autorità nella Chiesa ha il dovere di vigilare e discernere (cfr. 1 Ts 3,12.19-21).

Se la Chiesa è tutta profetica, per sua natura, lo è ad ogni suo livello: come Chiesa universale, come Chiesa locale, come Chiesa familiare. Proprio perché la profezia "scende dall'alto", cioè dal dono dello Spirito, e insieme "sale dal basso", cioè dal senso della fede di tutto il popolo di Dio, è nella natura di ogni aggregazione di fedeli farsi profetica nella sua vita di fede.

Qui dovremmo subito collocare il discorso sulla "profezia" della famiglia cristiana. Ma rimandiamo di poco questo discorso, per illustrare prima il rapporto tra profezia e missione.

Abbiamo già detto altre volte che la famiglia cristiana è "missionaria per sua natura", proprio perché è Chiesa, Chiesa domestica – sia pure non completa in se stessa - ma necessariamente

unita a tutte le componenti del popolo di Dio. Diciamo adesso che la famiglia cristiana è “profetica per sua natura”. C’è un legame fra le due affermazioni?

In realtà nel Nuovo Testamento si parla abbastanza spesso del carisma della profezia. Si legga in proposito nella Bibbia di Gerusalemme la nota ad At 11,27. L’affermazione centrale sembra questa: “Loro compito principale dovette essere spiegare, con la luce dello Spirito, gli oracoli delle Scritture, in particolare degli antichi profeti..., e in tal modo scoprire il «mistero» del piano divino (1 Cor 13,2; Ef 3,5; Rm 16,25). Perciò essi sono associati agli apostoli come fondamento della Chiesa (Ef 2,20)”. A commento di quest’ultima citazione la stessa Bibbia di Gerusalemme scrive: “...si tratta qui dei profeti del Nuovo Testamento. Costituiscono con gli apostoli la generazione dei primi testimoni che hanno raccolto la rivelazione del piano divino e che hanno predicato il vangelo. Sono dunque come il fondamento sul quale si edifica la chiesa. Questa funzione di fondamento è attribuita anche allo stesso Cristo”. Se questo è vero, la presenza dei profeti sarebbe limitata a quella stagione della Chiesa. Infatti, dopo i tempi apostolici la loro figura scompare.

4. Natura profetica della missione con la sua “propensione al futuro di Dio”

Il legame fra missione e profezia è quella “propensione al futuro di Dio” di cui parlammo qualche anno fa, riflettendo sulla spiritualità missionaria. “...elemento essenziale della spiritualità cristiana *in quanto spiritualità missionaria* è quella che chiamerei, con un’espressione un po’ sibillina: *propensione al futuro di Dio*. Ne troviamo un’icona in Abramo, il padre di ogni credente, che ascolta la voce di Dio quando gli dice: «*Lascia il tuo paese, la tua patria, la casa di tuo padre e va nel paese che io ti indicherò*» (Gn 12.1) (Vedi: *Natura e fondamenti della spiritualità missionaria*, 1992).

Annunciare il Vangelo ad ogni creatura (Cfr. Mc 16,15) non significa solo ripetere le parole di Gesù e proclamare il suo mistero pasquale, ma *proprio facendo questo*, illuminare la vicenda, la storia, la cultura, la religione delle persone e dei popoli; introdurre, quindi, un elemento di assoluta novità, che rappresenta per quelle persone e per quei popoli una chiamata a vita e a storia nuova. Guai se la missione si limitasse a “impiantare una chiesa” che viene dal di fuori! Guai se non purificasse, con la potenza della Parola, gli elementi di morte che sono ovunque presenti a causa del peccato e delle sue strutture! Guai se, insieme, non raccogliesse tutte le potenzialità e i germi di bene che lo Spirito Santo ha già seminato in quella persona, in quella cultura, in quel popolo, in quella religione, esplicitando tutto nell’unità e nella sublimità del Vangelo di Gesù Cristo!

Si può e si deve dire della missione che “fa nuove tutte le cose” proprio perché attraversa la storia con la libertà dello Spirito e continuamente la sollecita con la luce della Parola rivelata definitivamente in Gesù Cristo. E questo non soltanto fra i popoli “pagani” o “non cristiani”, ma ovunque, perché oggi abbiamo capito che la Chiesa è missionaria sempre e ovunque e che è chiamata a partire da ogni luogo per ogni luogo, da ogni tempo per ogni tempo.

Quando dicevamo, con un certo ardore – ma è l’ardore proprio della fede e non della prudenza umana – che “Abramo, lasciando la sua casa, lascia anche la sua divinità o le sue divinità tribali; né conosce ancora il vero Dio. Lo conoscerà seguendone il cammino, la voce, facendo esperienza di Lui...proprio perché Dio sta in quel futuro al quale orienta e non Lo si accoglie pienamente se non accogliendo la scommessa che Lui propone. Ritroviamo questa connotazione vocazionale in Mosè, nei profeti, in Gesù Cristo: anche Lui lascia ciò che conosce (il seno del Padre nell’unità dello Spirito) per entrare in quel “limite” creaturale che arriverà fino alla morte e che gli conferirà un modo nuovo di essere Dio: un Dio incarnato, un Dio-uomo, una “novità divina” che prima (se è consentito parlare così di Dio) non esisteva. “Il Verbo si è fatto carne: un Dio che diviene”. Noi sappiamo bene chi è Gesù e qual è il suo Vangelo, ma non sappiamo ancora del tutto cos’è la Chiesa e cos’è il cristianesimo. Lo sapremo solo affrontando la storia del mondo con tutti i suoi

rischi e le sue risorse. La missione ha gli orizzonti del Regno, che è venuto, viene e verrà. Un compito primario della missione è quello di leggere i segni dei tempi, per stabilire il modo in cui Dio si incarna *oggi, qui*.

Ecco perché noi, occupandoci di missione e portando lo spirito della missione nella nostre comunità locali, nella nostra Diocesi, nelle nostre parrocchie, nelle nostre famiglie, manifestiamo e sollecitiamo il carattere profetico di tutto il popolo di Dio e in qualche modo denunciando tutto ciò che chiude al “futuro di Dio”, tutto ciò che è conservazione di tradizioni umane e non vera tradizione (consegna al mondo di oggi e di domani) del mistero pasquale.

[Occorrerebbe qui affrontare due scolia (così venivano chiamate le questioni che si aprivano al termine di una esposizione dottrinale, filosofica o teologica): il rapporto “profezia-dissenso nella Chiesa” e “profezia-mediazione politica”. Ma lascio questi scolia alla discussione privata e al lavoro nei gruppi].

La profezia della famiglia nel mondo e di fronte al mondo Con rilevanze pratiche... stimoli... ... e interrogativi per i CMD

Iniziamo questo punto, che è proprio lo specifico dell’incontro di questi due giorni, rileggendo *con riconoscenza e devozione* il n. 35 della *Lumen gentium*, che se anche ha, a mio avviso, un difetto di fondo, risulta però profondamente ispirato e illuminante [Vedi pagina allegata].

Il difetto di fondo consiste nel fatto che il Concilio tratta, nel capitolo II della *Lumen gentium*, de “Il popolo di Dio”; poi, nel capitolo III, de “La costituzione gerarchica della Chiesa” e in particolare dell’Episcopato” (con una piccola appendice sui presbiteri e i diaconi); infine, nel capitolo IV, de “I laici”. Ora, questa divisione è teologicamente indifendibile, proprio perché sia i vescovi che i presbiteri e i diaconi (e, diciamo anche i religiosi e le religiose, di cui si parlerà al capitolo VI) che i laici sono all’interno del popolo di Dio; i laici, poi, in quanto “categoria” non esistono se non in negativo: vengono infatti definiti come quelli che non sono né sacri ministri né consacrati. L’impostazione del Concilio si spiega in certa misura con la necessità di compromesso tra le diverse posizioni dei partecipanti al Concilio stesso e in certa misura con ragioni storiche: si ha l’impressione che il Concilio voglia partire dalla situazione di fatto per riconsegnare alla parte preponderante del popolo di Dio quella dignità e quella missione che a tutti deriva dal Battesimo e che era stata ad essa sottratta per lunghi secoli.

Ma veniamo agli aspetti positivi del testo conciliare, con alcune splendide sottolineature:

- i laici sono costituiti “suoi testimoni” (del Cristo) e provvisti “del senso della fede e della grazia della Parola..., perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale”. Ai laici, cioè, viene restituita la Parola nella Chiesa. La forza del Vangelo è nelle loro mani.

- sono chiamati ad una continua conversione, ma anche alla “lotta contro i dominatori di questo mondo e contro gli spiriti maligni”. Esprimono questa conversione e questa lotta “anche attraverso le strutture della vita secolare”, che vuol dire nelle strutture della politica, dell’economia, del sindacato, della pratica giudiziaria, ecc. ecc.;

- “... i laici diventano efficaci araldi della fede delle cose sperate..., se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione della fede”: ai laici, cioè, viene restituita la missione evangelizzatrice nella sua interezza;

- “In questo ufficio appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da una speciale sacramento, cioè la vita matrimoniale e sindacale”. A questo punto il Concilio ha come un soprassalto ed esce in un’affermazione sorprendente: “La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata. Così col suo esempio e con la sua testimonianza accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità”. È detto tutto sulla vocazione profetica della famiglia! Essa proclama “ad alta voce” la presenza e l’azione efficace del regno di Dio nel mondo, ma anche il suo carattere escatologico. Essa accusa – ma con il suo esempio e la sua testimonianza, non con i suoi anatemi – di peccato il mondo; denuncia, cioè con concretezza tutto il male che c’è nella società o nel “sistema” di oggi. Infine, “illumina quelli che cercano la verità”, cioè si pone a fianco di quelli, che pur non credendo, o credendo in forme riduttive, o credendo in altri messaggi religiosi, cercano però sinceramente la verità. La famiglia si fa compagna di viaggio dei non credenti, siano essi membri della famiglia stessa, membri dell’ambiente circostante o lontani cittadini del mondo.

Dobbiamo rileggere spesso, noi famiglie, questo passo, meditarlo, assaporarne la bellezza, sentirne la forza e non temerne la responsabilità che ci consegna.

A questo punto, ci chiediamo “come”: come realizzare nel quotidiano, nell’ordinarietà, la vocazione profetica della famiglia, sapendo che non si tratta di fare o dire cose straordinarie, di avere carismi speciali, ma semplicemente di vivere il Vangelo.

Essa deve vivere evangelicamente “nel mondo” senza diventare “del mondo”. C’è una logica di incarnazione senza distacco: la “fuga dal mondo” non va concepita come una separazione, tanto meno come un disprezzo; con simpatia, con empatia, con amore, la famiglia abbraccia il mondo, perché è il luogo dello Spirito e, in divenire, il regno di Cristo. Allo stesso tempo, però, deve prendersi tutta la responsabilità di “giudicare il mondo” con gli occhi e il cuore di Dio, illuminata com’è dalla sua Parola.

Questo giudizio sul mondo non può, però, avvenire e non avviene di fatto nel momento in cui la famiglia cristiana si fa inquinare dalle logiche e dalle mode mondane, anche da quelle “familiari”.

In positivo, le logiche evangeliche della famiglia sono:

- *l’unità, che giudica la divisione;*
- *la fecondità, che giudica la sessualità egoistica;*
- *l’ospitalità, che giudica la chiusura intimistica;*
- *l’accoglienza, che giudica l’arroccamento e il pregiudizio;*
- *la povertà, che giudica il consumismo e tutta la filosofia del vivere per guadagnare;*
- *la nonviolenza o mitezza, che giudica la scalata al potere, a ogni tipo di potere;*
- *la condivisione, che giudica lo spirito di possesso;*
- *il dialogo, che giudica l’isolamento identitario;*
- *la disponibilità al mandato o “obbedienza”, che giudica la logica del progetto e del protagonismo.*

Vivendo secondo queste “logiche”, la famiglia cristiana giudica il mondo senza tanti proclami e, nello stesso tempo, “attira” coloro che possiedono, forse senza ancora saperlo, lo spirito di Dio.

Non si guadagna la simpatia di tutti, anzi spesso la critica o l'irrisione, ma sarà per alcuni motivo decisivo di conversione, di apertura al Vangelo.

Questa concreta e quotidiana profezia delle famiglie cristiane *rende profetica la Chiesa*: in altre parole, non dobbiamo aspettarci che la profezia venga da altrove; sebbene i religiosi e le religiose, particolarmente i monaci e le monache, abbiano un alto compito profetico, non minore è il ruolo profetico delle famiglie. La gerarchia, poi, ha un compito più istituzionale che profetico. Senza spegnere la profezia, deve fare opera di discernimento e, in qualche modo, segnarne i limiti. Non possiamo aspettarci che la profezia venga dall'alto; dall'alto può anzi venire una certa insofferenza per chi vive con radicalità il Vangelo. Ma questo non può condurci alla mediocrità e al conformismo.

6. Cosa possono fare i CMD per sostenere la "profezia" delle famiglie cristiane

Alcuni suggerimenti, che si arricchiscono poi di tutte le proposte che vengono dai lavori di gruppo:

- 1) Aiutare le famiglie a "stare nel mondo", non separate dalle realtà sociali del proprio territorio e di tutto il mondo. Dare, quindi, strumenti di analisi e di informazione oggettiva. Qui mi pare che le migliori riviste missionarie, l'EMI, la MiSNA facciano abbastanza a livello generale, ma occorre che i CMD facciano qualche cosa di analogo a livello locale, cioè di Comune, di Provincia, di Regione e di Nazione italiana.
- 2) Essere sentinelle sul territorio per riconoscere i segni dei tempi e valorizzare i germi del Regno presenti nelle nostre realtà. Aiuteranno così le famiglie a fare altrettanto.
- 3) Costituire dei "punti di riferimento" (piccole comunità o reti familiari che si ispirano a quanto detto sopra e si sforzano di viverlo), senza però che essi separino le famiglie dalle parrocchie e dalle diocesi. In questi "punti di riferimento" le famiglie potranno andare a rifornirsi di spiritualità familiare e missionaria, per riportare il tutto in parrocchia.
- 4) Sostenere le famiglie che fanno le scelte "radicali": famiglie che partono, famiglie che fanno adozioni e/o affidi, famiglie che accolgono con responsabilità un alto numero di figli, famiglie che accolgono le solitudini di anziani, malati di Aids, drogati, ecc., famiglie che si impegnano nella *Caritas* o nell'evangelizzazione del territorio...e accreditare le loro testimonianze e le loro proposte davanti a tutta la comunità cristiana.

DALLA COSTITUZIONE CONCILIARE *LUMEN GENTIUM*

n. 12

Il Popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo, col diffondere ovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e con l'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra che celebrano il nome di Lui (cfr. Eb 13,15).

L'universalità dei fedeli, che hanno l'unzione del Santo (cfr. 1 Gv 2,27), non può sbagliarsi nel credere e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" (cfr. S. Agostino, De Praed. Sanct. 14,27; PL 44,980) mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E, invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il Popolo di Dio, sotto la guida del sacro magistero, al quale fedelmente conformandosi accoglie non la parola di uomini ma, veramente, la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), aderisce indefettibilmente "alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte" (Giuda 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica alla vita.

Inoltre, lo stesso Spirito santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il Popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui" (cfr. 1 Cor

12,11), dispensa tra i fedeli di ogni ordine anche grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e allo sviluppo della Chiesa, secondo quelle parole: "A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (1 Cor 12,7). E questi carissimi, straordinari o anche più semplici e più comuni, siccome sono soprattutto adatti e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione. I doni straordinari, però, non si devono chiedere imprudentemente, né con presunzione si devono da essi sperare i frutti delle opere apostoliche: ma il giudizio sulla loro genuinità e sul loro ordinato uso appartiene all'Autorità ecclesiastica, alla quale spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12.19-21).

n. 35

Cristo, il grande Profeta, il quale e con la testimonianza della vita e con la virtù della parola ha proclamato il Regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della Gerarchia, la quale insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e provvede del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrano figli della promessa, se forti nella fede e nella speranza mettono a profitto il tempo presente (cfr. Ef 5,16; Col 4,5) e con pazienza aspettano la gloria futura (Rm 8,25). E questa speranza non la nascondono nell'interno del loro animo, ma con una continua conversione e lotta "contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni" (Ef 6,12) la esprimono anche attraverso le strutture della vita secolare.

Come i sacramenti della Nuova Legge, alimento della vita e dell'apostolato dei fedeli, prefigurano un cielo nuovo e una nuova terra, (Ap 21,1), così i laici diventano efficaci araldi della fede delle cose sperate (Cfr. Eb 11,1), se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione della fede. Questa evangelizzazione o annunzio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola, acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo.

In questo ufficio appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da uno speciale sacramento, cioè la vita matrimoniale e familiare. Là si ha l'esercizio e un'eccellente scuola di apostolato dei laici, dove la religione cristiana permea tutto il tenore di vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione, per essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata. Così con il suo esempio e con la sua testimonianza accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità.

I laici, quindi, anche quando sono occupati in cose temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo. Che se alcuni di loro, in mancanza di sacri ministri o essendo questi impediti in regime di persecuzione, suppliscono alcuni uffici sacri secondo le loro facoltà; e se molti di loro spendono tutte le loro forze nel lavoro apostolico; bisogna tuttavia che tutti cooperino alla dilatazione e all'incremento del Regno di Cristo nel mondo. Perciò i laici si applichino con diligenza all'approfondimento della verità e impetrino insistentemente da Dio il dono della sapienza. ,

Condivisione e indicazioni pratiche

Priorità che ogni CMD dovrebbe tenere presenti per aiutare la profezia della famiglia

- 1) Convinti che la famiglia, “prima comunità cristiana”, è soggetto di evangelizzazione, al suo interno e attorno a lei, i CMD hanno il compito di offrire alle famiglie più sensibili, o a gruppi familiari, il modo di sviluppare ed esercitare questa loro funzione di testimonianza e “annuncio” della Buona Notizia. In questo contesto il CMD è chiamato a diventare, se necessario, anche punto di riferimento alternativo nel quale le famiglie possano trovare percorsi che le portino ad abbeverarsi di spiritualità missionaria e di apertura all’universalità, affinché tornino poi ad animare missionariamente le loro comunità parrocchiali.
- 2) A partire dal suo specifico che è l’evangelizzazione il CMD offra, oltre che alle comunità cristiane, anche alle famiglie il nutrimento basilare per scelte di vita evangelica. L’unica fonte per questo è la Parola di Dio. Il CMD si faccia dunque carico di diffondere tutte le forme di ascolto e di conoscenza della Parola di Dio coniugata con la vita, accessibili alle famiglie e nelle loro case, perché sono “chiesa domestica” e perché anche questo contribuisce a rendere “famiglia” la Chiesa.
- 3) Il CMD è chiamato a:
 - Aiutare le famiglie a stare nel mondo e a diventare sentinelle = capire dove va o non va il mondo secondo i criteri del Regno.
 - Aiutare le famiglie a valorizzare i germi del Regno già presenti ovunque, non solo nella Chiesa.
 - Aiutare a costruire rete per confrontarsi tra famiglie, come contributo di crescita per tutti.
Per fare questo ci si può inserire anche in quei circuiti già presenti nelle parrocchie, come ad es. la preparazione ai sacramenti in cui è coinvolta la famiglia.
- 4) Aiutare e seguire le famiglie che fanno la scelta della partenza missionaria ad Gentes o altre scelte radicali.
- 5) Creare sensibilità nuova nei preti. Primo: perché a volte fanno incontri bellissimi, ma di una spiritualità che non può essere tradotta in vita familiare, forse anche per la metodologia usata. Secondo: perché è necessario che il prete si senta parte del popolo di Dio e fratello tra fratelli, tutti responsabili dell’accoglienza del dono del Regno di Dio e della risposta che tutti gli dobbiamo.
- 6) Nel promuovere la “profezia della famiglia” il CMD non può fare a meno di collaborare con gli Uffici Pastoralis Diocesani, a cominciare da quello di pastorale familiare.